



LA COPERTINA - Livio Berruti ha trionfato nei duecento metri: per la prima volta un atleta italiano ha battuto i campioni degli Stati Uniti nella velocità. Insieme con il tedesco Hary, Berruti è oggi il velocista più formidabile del mondo: egli ha infatti eguagliato il record mondiale della specialità, stabilendo il nuovo primato olimpico in venti secondi e cinque decimi.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE	3
MEMORIA DELL'EPOCA	
UNA CROCIATA CONTRO TRUJILLO di Ricciardetto	16
ITALIA DOMANDA	
I CONFINI DEL CIELO di Antonio Ambrosini, Glauco Partel	5
LA SCALA MOBILE DELLA STATURA ITALIANA di Michele Caccetta, Gennaro Cariello, Teresio Uselli	7
IL DECATHLON IN NUMERI di Franco Mentana	7
NEGOZI-GIARDINO SULL'AUTOSTRADA DEL SOLE di Gigliola Bertola Magrini	8
UNA CURA DI COMPLIMENTI PER LA BELLEZZA FEMMINILE di Yves Montand, Sofia Loren, William Holden, Jayne Mansfield, Helena Rubinstein, Tony Curtis	9
LO PSICANALISTA NEL LABIRINTO di Albert Costaud	10

OLIMPIADI: LA GRANDE SFIDA RUSSIA-AMERICA

di Ezio Colombo 28

IL MONDO DI OGGI

LE NOTIZIE	12
LACRIME PER L'UOMO CHE FACEVA SORRIDERE: ABBIAMO PERDUTO UN AMICO	18
PITTORI A PORTOFINO	66
IL MISTERO DELL'ARCA DI NOÈ di René Noorbergen	70
SBRANATI DAI CANI IN NOME DELLA LEGGE di Giuseppe Grazzini	74
IL CASO SCONCERTANTE DEL «BIGAMO» DI VIVERONE di Franco Serra e Giorgio Salvioni	84

IL CINEMA

GUINNES SCONOSCIUTO IN PIAZZA SAN MARCO di Domenico Meccoli	26
AUDREY PELLEROSSA di Domenico Meccoli	39

LO SPORT

COSÌ HO BATTUTO ORTIZ di Duilio Loi	80
---	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

GEORGES SIMENON LAVORA SESSANTACINQUE GIORNI ALL'ANNO di Oreste del Buono	92
DUE PISTOLE CHE HANNO FATTO CENTRO	96
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	101
L'ORA DEI CATALOGHI del postino	102
A VOLTE UNA MEDAGLIA SALVA LA SITUAZIONE di Arturo Orvieto	103
5 MINUTI D'INTERVALLO	104
TUTTO IL MONDO RIDE	106

I GIALLI DI EPOCA (10)

COSÌ PARLÒ NERO WOLFE di Rex Stout	47
--	----



L'ULTIMO ADDIO A MARIO

Le folle imponenti che hanno partecipato ai funerali hanno dato la misura della popolarità di cui godeva Riva, l'uomo che aveva conquistato il successo usando come armi soltanto la semplicità e la simpatia. pag. 18



IL MISTERO DELL'ARCA

Una spedizione tedesca, di cui faceva parte il nostro inviato René Noorbergen, ha esplorato il Monte Ararat alla ricerca dell'Arca di Noè. Sembra se ne siano trovate le tracce, ma i pareri sono ancora discordi. pag. 70



BANDITI IN SARDEGNA

Un ostaggio ferocemente massacrato a colpi di pietra ha riproposto il problema dell'ordine pubblico sull'isola della vendetta, un problema la cui origine si perde in una storia millenaria di stragi e di ingiustizie. pag. 74



DUILIO LOI: COSÌ HO VINTO

Il terzo pugilatore italiano (dopo Carnera e D'Agata) campione del mondo racconta ai nostri lettori round per round l'incontro entusiasmante con cui è arrivato alla conquista del massimo titolo. pag. 80

NUMERO 519 - VOLUME XL - MILANO, 11 SETTEMBRE 1960 - © 1960 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel.: 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. telegr.: EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel.: 44.221 - 481.585 - Ind. telegr.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c. c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti, e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, via D'Azeglio 14, tel. 23.83.69, Catania, corso Italia 102, tel. 4.22.60, Cosenza, via Monte Grappa 62, tel. 30.64, Genova, via Carducci 20 r, tel. 5.57.62, Mestre, via Carducci 68, tel. 5.06.96, Milano, corso Vitt. Emanuele 34, tel. 70.58.33, Milano, via Vitruvio 1, tel. 27.00.61, Napoli, via Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80, Padova, via Em. Filiberto 6, tel. 3.83.56, Pescara, via Firenze 13, tel. 2.62.49, Pisa, via Principe Amedeo 9 r, tel. 2.47.47, Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43, Roma, via Veneto 140, tel. 46.58.71-46.26.31, Torino, via Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14, Venezia, calle Stagneri San Marco 5207, tel. 2.40.30. Per cambio d'indirizzo inviare L. 40 e la fascetta col vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 550 a mm/colonna.

GUINNESS SCONOSCIUTO IN PIAZZA SAN MARCO

Il grande attore inglese ha la facoltà di annullarsi nella massa, il coraggio di ignorare i produttori e la dote di essere sempre solidale coi suoi compagni d'arte.

Venezia, settembre

Per venire a Venezia a presentare il suo ultimo film, *Tunes of Glory* (che in Italia si chiamerà « Whisky e Gloria »), Alec Guinness - o, con maggiore esattezza, Sir Alec Guinness - ha posto due condizioni. La prima riguarda i suoi compagni di lavoro, quelli che attualmente recitano con lui, al *Market Theatre* di Londra, la commedia di Terence Rattigan *Ross*, imperniata sulla figura del favoloso Lawrence di Arabia. Arrivato in aereo all'aeroporto di Treviso alle 15,30 di domenica, giorno di sacro riposo per i teatri inglesi, egli ha raggiunto il Lido nel tardo pomeriggio, appena in tempo per una conferenza stampa prima di indossare lo *smoking* per assistere alla proiezione. Da Venezia è ripartito alle quattro di notte, in modo da essere di ritorno a Londra lunedì, per riprendere le rappresentazioni di *Ross*. Un programma calcolato al minuto, preciso come un piano di battaglia. Ma Guinness conosce troppo bene la precisione dei piani di battaglia per non diffidare. Basta un piccolo errore e si è nelle mani di Dio, come quando, tenente della marina britannica, egli sbarcò coi suoi uomini in Sicilia, presso Licata, l'8 luglio 1943 con la convinzione che la costa fosse già nelle mani degli alleati; e invece i paracadutisti arrivarono solo il giorno 10 e lui dovette cercare per quarantott'ore di salvare la pelle dai tedeschi, tutto per un errore nella trasmissione dell'ordine operativo che aveva ricevuto.

« E se » domandò prima di partire per Venezia « non facessi in tempo a prendere l'aereo per tornare a Londra lunedì? » Invano i produttori del film cercarono di rassicurarlo: Guinness pretese che il rischio del ritardato ritorno fosse coperto con un'assicurazione che desse comunque ai suoi compagni di lavoro la certezza della paga e risarcisse il teatro dell'eventuale mancato guadagno.

Questa la prima condizione. La seconda fu di avere, in un programma così intenso e regolato sul filo dei minuti, una mezz'ora tutta per sé, solo per sé, senza accompagnatori, senza giornalisti, senza

fotografi. Una mezz'ora per andarsene in santa pace a rivedere piazza San Marco. Come poi ha fatto, tagliando la corda alla chetichella, filando all'inglese, sconosciuto amante di Venezia in mezzo alla folla dei veneziani e dei turisti reduci dalla regata storica che si è tenuta giusto domenica scorsa.

Ora mi si chiederà come possa un attore della sua fama passare inavvertito tra migliaia di persone. Eppure a Guinness è riuscito. Gli riesce sempre. Se non c'è qualcuno ad attirare l'attenzione su di lui (ecco perché ha voluto andar solo a piazza San Marco), egli si confonde e si annulla nella massa: un dignitoso signore sui quarantacinque anni che potrebbe essere un banchiere (suo padre lo era) o un diplomatico, un tipo dal viso tanto comune fra gli inglesi che un regista - David Lean mi pare - diceva che se egli fosse ricercato dalla polizia avendo come unico riferimento la sua fotografia, verrebbero arrestate centinaia e centinaia di individui.

Un "detective" mancato

Del resto, nella sua biografia si narra che agli inizi della carriera, scartato da un regista dell'Old Vic e in precedenza liquidato dal direttore di una scuola d'arte drammatica con la frase « Lei non sarà mai un attore », volle fare una prova: si mise a seguire la gente per la strada e a imitarne il modo di camminare e di comportarsi. Nessuno dei pedinati se ne accorse e Guinness pensò che dopotutto, se proprio il teatro non avesse voluto saperne di lui, poteva sempre diventare un buon *detective* privato.

Probabilmente, è una favola, sia pure congeniale al personaggio. Mi sarebbe piaciuto controllarla e chiederne allo stesso Guinness, ma come si fa? L'altrui curiosità lo infastidisce. « *I can be bloody rude* », posso essere spaventosamente villano, confessò una volta a un mio amico. E forse è vero. Giudicate da questo episodio. Mentre sta parlando con un paio di persone gli si avvicina un produttore americano piuttosto noto. « La voglio nel mio prossimo film », gli dice alle-

gro, carico di simpatia. « Ah, sì? » gli risponde freddo Guinness, e torna a occuparsi delle altre persone, non lo presenta, lo ignora. Il produttore, interdetto e mortificato, si allontana senza aggiungere verbo.

In ogni caso, non è facile parlare con Guinness. Il suo disagio è talmente evidente che non si sa da che parte incominciare. E quando finalmente si riesce a incominciare, ci si accorge che le posizioni si sono rovesciate perché è Guinness - che non ama essere scrutato - a scrutare l'interlocutore, a studiarlo, a rubargli qualcosa della sua personalità, in quel costante studio di caratteri che gli è tipico e che ha fatto di lui il grande attore di *Sangue blu*, *Lo scandalo del vestito bianco*, *Padre Brown*, *La signora omicida*, *Il ponte sul fiume Kwai*, *La bocca della verità* (che due anni fa, qui a Venezia, gli procurò la coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile), *Il nostro agente all'Avana*.

A questa lista, ovviamente incompleta, possiamo ora aggiungere *Whisky e Gloria*, un'altra sua magistrale interpretazione, cui però quella di John Mills, nella parte del suo antagonista, non è affatto seconda. Il film è tutto un duetto fra di loro, due colonnelli di un reggimento scozzese carico di gloria, e l'uno, Jock Sinclair (Alec Guinness), che ha conquistato i gradi sui campi di battaglia, ha un modo tutto suo di esercitare il comando, da soldatuccio di ventura amante del whisky e delle donne; l'altro, Basil Barrow (John Mills, che tanto ricorda Ronald Colman), è invece un tradizionalista, un fanatico del manuale. Sinclair, sostituito nel comando da Barrow, sfoga il disappunto accentuando la sua esuberanza e una sera schiaffeggia un caporale che amoreggia con sua figlia. Barrow è deciso a denunciarlo al tribunale militare, poi si lascia convincere a non farlo, intimamente mosso dal desiderio di accattivarsi il reggimento, che adora Sinclair. Questa rinuncia, dopo tanta inflessibilità, viene interpretata come un atto di debolezza al quale egli non sa porre altro rimedio che il sui-



ALEC GUINNESS NEL FILM « WHISKY

icidio. Ma anche Sinclair si accorge di essere su una falsa strada: scatenata dal rimorso, la pazzia balena nei suoi occhi, si sfoga nel pianto. Così il film, che nasce in chiave di commedia e si sviluppa in chiave di grottesco, si conclude tragico, amaro, patetico.

Il Ministero della Guerra britannico avrebbe preferito che *Whisky e Gloria* non si facesse. « Non è buona propaganda », dicevano al Ministero, e negarono i soldati che il regista Ronald Neame fu costretto a sostituire con comparse prese fra i riservisti; e intanto i giornali conservatori denunciavano all'opinione pubblica lo scontro. Il film è stato fatto lo stesso e quando è stato mandato a rappresentare la Gran Bretagna alla mo-



E GLORIA». IL MINISTERO DELLA GUERRA BRITANNICO LO RITENEVA DIFFAMATORIO: POI, RETTIFICANDO IL GIUDIZIO, AMMISE CHE IL FILM È «VERO»

stra di Venezia, il Ministero della Guerra, visto che il film non è diffamatorio ma vero, ha persino permesso che quattro suonatori di cornamusa dell'esercito venissero a scortare Guinness al Palazzo del Cinema.

Quanto all'attore, se nella vita è un timido, sul lavoro diventa un leone. Le polemiche non lo hanno minimamente turbato. Quando Ronald Neame - suo amico e regista da molti anni, e responsabile del suo ingresso nel cinema col film *Grandi speranze*, girato nell'immediato dopoguerra - gli mandò in lettura il soggetto proponendogli la parte di Barrow, non sollevò obiezioni. Disse solo che alla parte di Barrow preferiva quella di Sinclair per evitare ogni pos-

sibile rassomiglianza col suo personaggio del *Ponte sul fiume Kwai*. Non gli piace di ripetersi: vuol essere un grande attore non un attore commerciale. Irrequieto, scontento e anche pigro, ha bisogno di avere uno stimolo per vincere la tentazione di rifugiarsi nella sua casa di campagna dello Hampshire, a una settantina di chilometri da Londra, con la moglie, l'ex attrice Merula Salaman (sono sposati da ventidue anni), e con il figlio ventenne Matthew. Oggi il cinema gli dà questo stimolo più del teatro: lo irrita perché lo obbliga ad alzarsi presto, perché è pieno di limiti e di misure, ma lo interessa perché davanti all'obiettivo della macchina da presa può creare in continuazione.

Timidezza e pigrizia sono, dunque, caratteristiche essenziali della sua personalità e contribuiscono a metterne in rilievo un terzo aspetto: la generosità. Spesso, quando gli offrono una parte, risponde che ci sono attori più adatti di lui a interpretarla. Alcuni mesi fa, al termine di una colazione offertagli dai produttori al *Savoy* di Londra, disse press'a poco: «Vorrei formulare un augurio, l'augurio che i produttori diventino più illuminati e riconoscano finalmente, impiegandoli con maggiore frequenza, tre attori eccellenti come Peter Finch, Richard Burton e Trevor Howard». (Eccellenti davvero, questi tre attori non sono nelle grazie dei produttori che li considerano di poco ri-

chiamo sul pubblico.) Nello stesso tempo, Guinness è molto cauto nell'incoraggiare i giovani sulle vie del teatro e del cinema. «Quello dell'attore» li ammonisce «è un mestiere duro e incerto. Se non si ha un grande talento o una grande forza di volontà è meglio rinunciare.» E a me ha detto: «Ho conosciuto dei giovani che se avessero saputo resistere al logorio del nostro mestiere sarebbero diventati ottimi attori». Ha inoltre detto: «Tutti o quasi provano negli anni dell'adolescenza la passione per le scene ma poi i più, diventando adulti, la superano e se ne dimenticano. Se uno la conserva è perché non è mai diventato adulto. La regola vale anche per me...».

Domenico Meccoli